

Per chi sta con il «nuclear sharing» il controllo Usa, in pace, basta. Ma gli Usa sono stati spesso in guerra

FRANCESCO VIGNARCA

Rimbalzano dagli Usa notizie di un nuovo colpo alla trasparenza sull'arsenale nucleare statunitense. Ribaltando una prassi che per decenni ha permesso ad esperti e società civile di mantenere un minimo controllo, il Pentagono ha deciso di porre il segreto sui report delle ispezioni di sicurezza delle proprie basi a valenza nucleare. Scelta che potrebbe comportare una diminuzione delle informazioni sulle testate Usa nei Paesi alleati sotto il cosiddetto «nuclear sharing» della Nato che tocca anche l'Italia che da anni ospita bombe del B-61 nelle basi di Aviano e Ghedi. Senza tali dati diventerà ancora più difficile per Sindaci e Prefetti delle zone interessate elaborare i piani di sicurezza e di emergenza in caso di incidente nucleare che le norme prescrivono. E che, nonostante richieste di società civile ed amministratori locali, non sono mai stati resi noti completamente. Forse perché la mancanza di informazioni di base rende impossibile stenderne di realistici. Le conseguenze di incidenti con esplosione (rischiati decine di volte) sarebbero devastanti, così come impossibili da affrontare quelle di un attacco diretto ad una base nucleare: uno studio del 2014 (proprio su Aviano) ha calcolato in oltre 25.000 le vittime in caso di popolazione adeguatamente avvisata e protetta, ma oltre 230.000 con bassi livelli di protezione. Impossibile da creare per Sindaci e Prefetti senza tutte le informazioni. Da tali Rapporti e da alcune foto satellitari si scoprirono invece nel 2015 lavori di messa in sicurezza ad Aviano, indice di strutture non all'altezza per circa due decenni. Studio condotto da Hans Kristensen, direttore del Nuclear Information Project della Federation of American Scientists che abbiamo intervistato sulle ultime novità.

Percché i Report delle ispezioni sono così importanti?

Percché ci confermano se una certa base abbia o meno missione nucleare. La US Air Force pubblicava tradizionalmente tali informazioni per le installazioni europee ma nel corso del tempo le ha ridotte, per rendere più difficile ad opinione pubblica (e potenziali avversari) capire quali uni-



Un militare Usa nell'aeroporto militare di Ghedi, a Brescia foto LaPresse

INTERVISTA ALLO SCIENZIATO USA HANS KRISTENSEN

«Così c'è il rischio di violare il Trattato di non proliferazione»

tà fossero o meno nucleari. Ne-gli Stati Uniti, dove non è contro-verso politicamente se una base lo sia o meno, di norma vengono fornite informazioni sui risultati dei test su unità di bombardieri o missili. Diverso quando un'intera unità fallisce un'ispezione: l'impressione di incompe-tenza che ne deriva è palese. Co-me nell'incidente del 2007 alla base di Minot, in cui sei missili nucleari da crociera vennero im-barcati per errore su un bombar-diere e portati in giro per gli Sta-ti uniti. A mio parere la deci-sione di secretare i risultati delle ispezioni cerca di evitare qualsiasi tipo di imbarazzo alle Forze Ar-mate per questo tipo di errori. **Così diventa impossibile sa-pe-re il numero degli ordigni di-spiegati in Europa? O ci sono al-tri modi?**

No, questo non succederà per-ché fortunatamente abbiamo al-tri mezzi per risalire a tale nume-ro. Certamente, trattandosi di stime, più elementi abbiamo a disposizione più la stima sarà re-alistica. Ma i risultati delle ispe-zioni sono più importanti per gli aspetti legati alla sicurezza della base e del suo circondario che per i numeri delle testate, ai qua-li possiamo risalire anche tram-i-

te tutta una serie di informazio-ni che ci raccontano il funziona-mento della base.

Quali valutazioni si possono fa-re su tale numero oggi, per quanto riguarda l'Italia?

Al momento stimo che in Ita-lia ci siano meno dei 70 ordigni che per molto tempo sono stati dis-piegati nel vostro Paese. Pro-babilmente ci attestiamo sulle 40-50 testate. Indicazione di que-sta possibile riduzione deriva dalle misure di sicurezza raffor-zate ad Aviano, che al momento sembrano interessare 11 de-positi di sicurezza dei 18 originali. Al-tre basi con 11 depositi di norma

ospitano 20 testate; forse possia-no arrivare anche a 30, poiché la base dispone di due squadriglie. Direi dunque che la stima di 40-50 testate (20 a Ghedi, 20-30 ad Aviano) sia al mo-mento la più realistica.

La presenza di questi ordigni in Italia (e non solo) è stata critica-ta come una violazione del Trat-tato di Non Proliferazione (Tnp). Che ne pensa?

Gli accordi di «nuclear sha-ring» erano già in vigore prima della firma del Tnp per cui sono in qualche modo stati accettati e ricompresi nelle sue disposizio-ni. Ma è evidente che c'è un pro-bлема, e molti Stati hanno sotto-lineato che ciò viola lo spirito di un Trattato che prevede che i Paesi nucleari non possano fornire armi ad altri né direttamente né indirettamente. I difensori del «nuclear sharing» invece affer-mano che siccome le testate so-no sotto il controllo statunitense in tempo di pace, con Trattato sospeso in caso di guerra, non c'è alcuna violazione. Ma gli Sta-ti Uniti sono stati in guerra diver-se volte dal 1970 ad oggi, senza che l'NPT sia stato concluso. Dunque il pericolo c'è.

Coordinatore Rete Italiana per il Disarmo



Le ispezioni sono decisive. Ci confermano se una base ha o no missione nucleare.

Direttore del Nuclear Information Project della Federation of American Scientists